



Foto Ansa

**Il presidente della Repubblica** Giorgio Napolitano

# Pil 2012 giù, crollano i consumi. Il Colle: austerità contro la crisi

**«Non possiamo che continuare su questo percorso», ha detto il presidente Napolitano a proposito delle misure anticrisi che debbono essere portate avanti guardando, però, alla crescita e all'occupazione dei giovani.**

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA

«Sappiamo già che il 2012 è e sarà un anno difficile per le nostre economie, per alcune di più tra cui quella dell'Italia, per altre meno». Quindi non si può fare altro che «proseguire con i provvedimenti di austerità e non c'è possibilità di uscire da questa strada, non c'è possibilità di uscire da questo sentiero più virtuoso e responsabile che abbiamo imboccato».

**RECESSIONE E CRESCITA**

Il Capo dello Stato è tornato ancora una volta, parlando al termine della visita al Quirinale del presidente della Repubblica di Malta, George Abela, sul tema della crisi che attanaglia il Paese e l'Europa, sull'orizzonte in cui ci muoviamo, sui sacrifici necessari per uscire dal tunnel, sulle prospettive del dopo crisi cui, comunque, bisogna mai mancare di pensare nel proporre i sacrifici anche dolorosi per i più. Crescita e occupazione innanzitutto. Le parole di Napolitano sono arrivate mentre era in pieno svolgimento il confronto tra governo e parti sociali sulla riforma del lavoro di cui è auspicabile «nell'interesse generale» uno sbocco positivo nel rispetto delle diverse istanze.

Il presidente ha spiegato che «le misure che vengono definite di austerità sono state imposte da una situazione molto delicata quale è la crisi nell'eurozona del debito sovrano». È diventato questo, per il Capo dello Stato, «un punto dolente, un punto di emergenza vero e proprio» per quei Paesi che come l'Italia hanno uno stock di debito pesante ma anche per quelli che l'hanno accumulato più di recente. Al di là dei tempi diversi il risultato per tutti è stato quello del doversi misurare con «esigenze ineludibili» che vanno dal «contenimento del deficit di

bilancio alla riduzione dei debiti pubblici». Sono state indubbiamente misure di austerità che hanno comportato «tagli alla spesa, aggravii fiscali e misure di riforma non prive di conseguenze abbastanza delicate» come la riforma delle pensioni.

Proseguire sulla strada intrapresa. Questo l'imperativo per raggiungere l'obiettivo di uscire dalla crisi «ma nello stesso tempo dobbiamo essere perfettamente consapevoli del fatto che l'abbattimento della spesa pubblica, dei debiti pubblici, i tagli di bilancio hanno delle conseguenze di carattere recessivo sull'economia e quindi, nello stesso tempo, bisogna porci in modo serio il problema di politiche volte alla crescita della nostra economia anche sotto il profilo dell'occupazione e, in special modo, dell'occupazione dei giovani».

Per raggiungere questi obiettivi bisogna puntare «ad uno sviluppo conseguente del mercato unico europeo». In questo senso l'Italia sta cercando di dare il proprio contributo «anche grazie al fatto che il Presidente del Consiglio è stato tra i più convinti sostenitori della necessità di uno sviluppo e di un approfondimento conseguente del mercato unico». L'accordo internazionale che è stato sottoscritto il primo marzo dunque significa che «noi ci impegniamo ad avere, in linea di massima e con impegni precisi anche nelle nostre Costituzioni, il bilancio di pareggio anno per anno».

**ALLARME ISTAT**

Rischia di essere un annus horribilis questo 2012. Emerge anche dai dati forniti dall'Istat. «Sappiamo già che il Pil nel primo trimestre del 2012 non è andato bene a causa della caduta dei consumi» ha detto il presidente Enrico Giovannini. «Sono indicazioni indirette. A gennaio la produzione industriale ha evidenziato dei problemi, come emerge anche dalle stime anticipate da Confindustria, e sappiamo che a febbraio c'è stato un momento climatico che non ha favorito la produzione e ha creato tutta una serie di problemi».

contribuzione e almeno 52 settimane di lavoro nell'ultimo biennio). Il livello massimo di copertura dovrebbe aggirarsi sugli 900 euro per 18 mesi di durata. La ministra ha specificato che ci sarebbe una versione transitoria dell'Aspi fino al 2016 e una versione definitiva dal 2017, senza specificare le differenze. L'Aspi assorbirà l'indennità di mobilità e quella di disoccupazione. Il secondo raggruppa «le tutele in costanza di rapporto di lavoro». Si tratta degli strumenti già esistenti: la Cig, la Cassa integrazione straordinaria (che inizialmente il governo voleva abolire) ma senza la causale della «chiusura dell'azienda».

Il terzo e ultimo pilastro sono i «fondi di solidarietà» che servirebbero per allargare la Cassa integrazione ai settori produttivi oggi sprovvisti. Anche su questo ultimo tema il governo non ha specificato i criteri di finanziamento dei nuovi Fondi. Elsa Fornero è partita sottolineando come il contratto a tempo indeterminato «diventa quello che domina su altri». Per i giovani però il percorso inizia «con un apprendistato vero, un investimento per forma-

re i giovani, non per flessibilità a buon mercato» al quale segue «una stabilizzazione» incentivata e prosegue con «formazione on the job»: questa la strada per aumentare la produttività. Come «contrasto alle reiterazione dei contratti a tempo determinato», «dopo 36 mesi di contratti anche non consecutivi scatterà il contratto a tempo indeterminato comprensivo delle somministrazioni». Finalmente torna la norma contro le dimissioni in bianco (la firma che viene chiesta alle donne e usata in caso di maternità): Fornero si è impegnata ad intervenire, «ma allo stesso tempo non vuole appesantire imprese che non la usano con lungaggini burocratiche». Rimane il bonus-malus sui contratti a tempo determinato. Con l'esclusione dei lavoratori stagionali, questo tipo di contratto costerà di più.

L'aliquota annuncia la ministra Fornero «sarà aumentata dell'1,4%», un aggravio che sarà restituito «fino ad un certo» in caso di stabilizzazione.

Notizie positive invece sui congedi di paternità: saranno obbligatori anche per i padri. ♦